

# Golpe per decreto



Il presidente ha il pieno controllo: «Non scorrerà sangue»  
Militari, forze di sicurezza, governo e servizi l'appoggiano  
Ora il procuratore Stepankov e il capo della Banca centrale lasciano il fronte dell'opposizione guidato da Khasbulatov

# Eltsin tiene in pugno la Russia

## I deputati lo minacciano di morte dalla Casa Bianca isolata

Eltsin controlla in pieno la Russia dopo lo scioglimento del Parlamento. Gli «antipresidente» chiusi nella «Casa Bianca» e sostenuti da poche migliaia di neocomunisti. Le forze armate, la Sicurezza, il governo, e i servizi tutti con Eltsin. Il procuratore Stepankov e il capo della banca centrale abbandonano Khasbulatov. Eltsin passeggia in piazza Pushkin: «Non ci sarà sangue».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia ha due presidenti, due ministri dell'Interno. Tutto doppio. Ma sulla carta. Perché il potere effettivo lo mantiene, per adesso, Boris Nikolaevich Eltsin dopo lo strappo alla Costituzione e lo scioglimento del parlamento. La Russia è sotto il pieno controllo di Eltsin e dei suoi ministri, i generali Graciov ed Erin. Ed è una Russia calmissima. Come se nulla fosse accaduto martedì sera quando il presidente è apparso alla tv ed ha letto il suo decreto. I moscoviti sono andati al lavoro, hanno circolato per le strade, hanno fatto la spesa, quasi ignari della battaglia al vertice, quasi del tutto disinteressati. Eltsin, peraltro, per sottolineare che tutto fila per il verso giusto, s'è fatto portare sulla centralissima piazza Pushkin e ha discusso con i passanti. Che succederà? Proprio nulla. Anzi, il presidente garantisce che non ci sarà alcuno spargimento di sangue, in un impeccabile vestito blu, affiancato da Graciov, Golushko (il nuovo capo della Sicurezza, ndr) ed Erin, Boris Eltsin è stato il più rassicurante possibile ma anche fermo: «Di quel parlamento pieno di bugiardi ne avevamo abbastanza. Abbandonate. Liquidati i deputati con un decreto e con questa eloquente reiterazione. Ci potrà essere un dialogo con il parlamento? Dialogo? Non so. Come si potrà vedere, visto che il parlamento non esiste più. Non vi può essere alcun dialogo». La scelta è definitiva. Eltsin si sente forte e, si intuisce, non avrebbe intrapreso una strada così complessa senza aver valutato tutti i rischi. Quel che conta, in queste ore, per il Cremlino è il sostegno delle forze armate, di repubbliche e regioni. Che sembra pro-

giugno del 1991 venne eletto, insieme ad Eltsin, alla seconda carica della Russia. Al suo fianco c'era il generale radiato, Albert Makasciov, copresidente del partito comunista. Poco prima, Makasciov a capo di un drappello di undici persone, di cui quattro armate, aveva compiuto un'irruzione nel centro operativo della protezione civile, in via Gorki. L'obiettivo era di collegarsi con le regioni per strappare adesioni alla causa di Ruskoi e di Khasbulatov, il leader del parlamento. Ma il Centro era disattivato per lavori in corso. E il comando è tornato al palazzo tra i deputati del Congresso che stanno affluendo nella capitale per una imminente sessione speciale nonostante il decreto di scioglimento di Eltsin.

Ad Eltsin, anzi, il parlamento ha risposto per le rime. Ha messo mano al codice penale e, con un nuovo articolo, ha

previsto l'incriminazione del presidente per aver «modificato coercitivamente l'assetto costituzionale». Pena prevista: da dieci a quindici anni alla fucilazione. Qualcuno, in aula, ha obiettato: «La legge non può aver valore retroattivo». E Khasbulatov: «Ma il reato, vedete, sta avendo un carattere duraturo...». Dunque, il Soviet supremo è per la condanna a morte di Eltsin. E cosa farà il Congresso? Ruskoi, dal suo ufficio al quinto piano della «Casa Bianca», ha anticipato: «Se giudicherà come incostituzionale il decreto di Eltsin, il problema non sarà più di ordine morale ma soltanto penale». Ma l'iniziativa penale è di competenza del procuratore generale e qui è entrata in campo la sorprendente scelta del presidente. Sulla poltrona più alta della magistratura ha confermato nientemeno che Valentin Stepankov. Davvero una

sorpresa per i più perché Stepankov sino a qualche settimana fa era nel gruppo di Ruskoi-Khasbulatov. Insieme ai due, Stepankov puntò il dito contro Eltsin quando il capo del Cremlino tentò, una prima volta, di aggirare gli ostacoli del Congresso con l'instaurazione del «governo presidenziale». Accadeva in primavera avanzata. Ora, Stepankov è passato con Eltsin. È una clamorosa defezione è quella di Viktor Gherashenko, il capo della Banca centrale: «Non possiamo negare - ha detto - il sostegno finanziario al governo». Con Eltsin, dunque, l'esercito e i servizi segreti, il governo di Viktor Cernomyrdin, la procura. E persino il servizio di spionaggio diretto da Evghenij Primakov il quale, con un distacco apparente, ha garantito la non ingerenza. E quasi tutto.

Ma davvero non avrà delle brutte sorprese il leader del Cremlino? Ha preteso che ogni giorno i «ministri di forza» gli riferiscano sulla situazione nel paese. Si sa che la Difesa e la Sicurezza (ex Kgb) hanno organizzato un piano di attenta sorveglianza degli edifici strategici, a Mosca ma anche in periferia. Si temono, a quanto pare, attentati terroristici. O, per lo meno, non si esclude che ve ne possano essere. Al primo rapporto, in una villa sulle colline Lenin, il generale Graciov, presentatosi con un leggero ritardo, è andato incontro ad Eltsin, gli ha stretto la mano: «Tutto è tranquillo nelle truppe», ha detto sornando. Graciov si gioca la reputazione e qualcosa di più. E ha ammesso che il ministro ombra di Ruskoi, il generale colonnello Vladimir Achalov, ha provato a mobilitare alcuni reparti, ordinandogli di accorrere davanti al palazzo del parlamento. Ma nessuno, sino alla tarda serata di ieri, s'è mosso dalle caserme.



I ribelli abkhazi colpiscono per la seconda sera consecutiva un volo civile. Appello della Croce Rossa

# Abbattuto aereo georgiano

## Ottanta morti

Un Tupolev georgiano con oltre cento passeggeri è stato abbattuto ieri dai separatisti abkazi con un missile terra-aria a testata termica. L'impatto è avvenuto nel cielo di Sukhumi, la capitale della regione autonoma georgiana ancora controllata dalle forze di Tbilisi. Solo 27 persone sarebbero riuscite a mettersi in salvo. L'aereo è esploso sulla pista, un minuto dopo l'atterraggio. Appello della Croce Rossa.

Tbilisi. Un Tupolev 154 georgiano che trasportava un numero imprecisato di persone è stato abbattuto dai separatisti abkazi con un missile terra-aria a testata termica nel cielo di Sukhumi, la capitale dell'Abkhazia. È il secondo aereo con dei civili a bordo colpito nelle ultime ventiquattrore. Martedì scorso con un altro missile gli Abkhazi avevano abbattuto un Tupolev Tu-134 con 27 passeggeri tra i quali la delegazione georgiana che ha partecipato alle trattative di pace a Soci, in Russia, e numerosi georgiani e stranieri. Secondo il ministro dell'Interno la maggior parte delle persone, circa 80, sono morte. Mentre 26 passeggeri, come ha riferito il portavoce del presidente georgiano Eduard Shevardnadze, sarebbero riuscite a mettersi in salvo un minuto prima che l'aereo esplodesse, alle 19,00, sulla pista d'atterraggio.

Subito dopo l'impatto con il missile, il pilota è riuscito comunque a scendere sull'aeroporto del capoluogo assediato di Sukhumi con il velivolo in fiamme. Oltre ai passeggeri, l'aereo trasportava medicine, sigarette e viveri. Secondo le fonti ufficiali georgiane, nella giornata di ieri, i separatisti abkhazi hanno sparato più volte contro gli aerei civili per gli aiuti umanitari. Il comitato russo per le emergenze ha precisato che l'equipaggio ne è uscito incolume. Un altro aereo che era in fase di decollo, vista l'esplosione del velivolo sulla pista, è rientrato a Tbilisi. Soltanto un aereo è riuscito oggi a decollare senza problemi da Sukhumi. I separatisti abkazi hanno intensificato nelle ultime 24 ore la loro offensiva contro Sukhumi, la capitale della regione autonoma georgiana ancora controllata dalle forze di Tbilisi, teatro da sei giorni di una sanguinosa battaglia. L'aeroporto di Sukhumi è ora completamente chiuso, bloccato dall'artiglieria delle forze autonomiste, mentre le vedette abkaze impediscono l'accesso dal mare e le loro truppe hanno bloccato l'autostrada e la ferrovia verso Otskhishvira, nell'Abkhazia meridionale. Ieri il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha rivolto un appello a tutte le parti in conflitto in Abkhazia, la repubblica autonoma della Georgia in rivolta contro le autorità di Tbilisi, perché assicurino «la protezione della popolazione civile ed il diritto di tutte le vittime ad essere soccorse senza discriminazione».



# L'INTERVISTA

## «Abbiamo bisogno di votare. Così vincerà la democrazia»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il Palazzo della stampa russa in via Pushkinskaja è diventato da ieri una sorta di quartier generale degli eltsiniani. Li incontriamo Egor Gajdar, leader del movimento «Scelta della Russia», nominato di nuovo, pochi giorni fa, primo vicepresidente del governo.

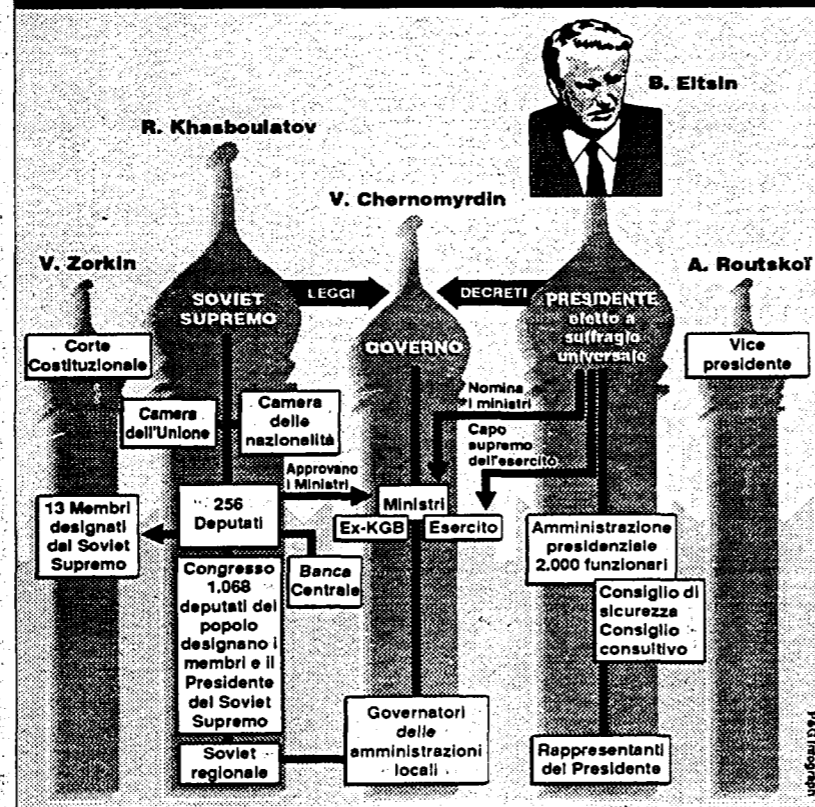
La rottura violenta con il parlamento, operata dal presidente nel limite assai incerto della legalità, era proprio obbligata?

Si può discutere se sia stato scelto il momento giusto, se si dovesse prendere la decisione esattamente in quel modo, ma se si prescinde da tutto questo, la situazione oggi ha assunto una nuova qualità e si può riassumere così: o se ne esce attraverso le elezioni oppure il paese sarà spinto verso una guerra civile.

Come influirà la decisione di Eltsin sulla conduzione della politica economica?

Si capisce che la situazione di una campagna elettorale e di problemi abbastanza gravi che affronta la stabilità russa non costituiscono lo sfondo più favorevole per lo svolgimento di profonde riforme economiche. Nonostante tutto ci ripromettiamo di concentrarci su tre compiti essenziali. Primo: occorre evitare l'iperinflazione, evitare di lasciarci coinvolgere in un'altalena di lusinghe e promesse poiché le conseguenze, nei termini di inflazione, sarebbero estremamente pericolose. In secondo luogo, una serie di provvedimenti diretti ad un'ulteriore liberalizzazione dell'economia, l'eliminazione di elementi seri di eccessiva regolazione statale e di

# Le istituzioni in Russia



La mappa dei poteri in Russia; al centro pagina, Eltsin parla in piazza Pushkin a Mosca; in alto, due manifestanti comunisti.

## «Rutskoj è stato costretto. Ora serve una via d'uscita»

MOSCA. Vassilij Lipsitkij, copresidente, insieme ad Aleksandr Rutskoj, del partito democratico «Russia libera», è appena uscito dall'ufficio dell'«antipresidente» al quinto piano della «Casa Bianca», la roccaforte dell'opposizione. Lo avviciniamo per sapere che cosa matura nel centro operativo degli avversari di Eltsin.

Che cosa sta facendo Rutskoj? È stato costretto a una situazione in cui deve compiere atti obbligati.

Si sente presidente? Oggi nessuno ha ragioni per essere ottimista.

Ma è ancora possibile un dialogo con Eltsin? Penso che tra oggi e domani tutto si risolverà non appena si sarà chiarita la posizione delle regioni. La somma delle loro opinioni produrrà la soluzione che ambedue le parti dovranno accettare. Per adesso i nostri contatti mostrano che nella maggioranza dei casi il decreto di Eltsin non trova appoggio, ma neppure gli atti del Soviet Supremo riscuotono un sostegno senza riserve. I leaders delle regioni propongono tutta una serie di varianti intermedie, e molti di loro sono convinti della necessità di avviare colloqui. Non è chiaro, però, quanto sia consistente la possibilità di aprire questi colloqui tra il presidente e il Soviet Supremo.

Si valuta anche l'eventualità delle elezioni contemporanee, presidenziali e parlamentari? Sì, è appunto, una delle varianti che viene discussa più attivamente tra i soggetti della

Federazione. Escludo, comunque, una divisione e uno scontro tra regioni sul decreto di Eltsin. Sono in corso consultazioni orizzontali tra i capi regionali e nelle prossime 24 ore avanza senza altro delle iniziative.

Ma le risultano anche contatti diretti tra Eltsin e Rutskoj? No, semmai ci siano stati, sono contattati tramite terzi.

Quale posizione assume il vostro partito? Le nostre sono state alcune valutazioni a caldo. Ripeto che l'unica forza in grado di far rientrare la situazione nella normalità sono le élite regionali. Qui, al centro, le capacità delle forze politiche sono pressoché esaurite, perciò noi, e penso tutti gli altri, agiremo in base al rapporto di forze che si stabilirà nel giro di due, al massimo tre giorni.

Quale potrebbe essere lo sbocco finale? Oggi è prematuro azzardare ipotesi di sorta, siamo soltanto in possesso di informazioni incomplete. Ma l'impressione generale è che tutti si rallegherebbero se l'intera vicenda finisse bene. L'idea delle elezioni contemporanee gode di un ampio consenso. Se essa si diffonderà potrà diventare un fattore così potente da indurre anche il Soviet Supremo e il Congresso ad acconsentire a questa decisione.

Secondo lei ci sono divergenze tra il potere rappresentativo e quello esecutivo? No, questo conflitto è caratteristico solo di Mosca e di una piccola parte delle regioni.

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classici da rileggere  
LUNEDÌ 27 SETTEMBRE  
GIACOMO CASANOVA  
**IL DUELLO**  
I LIBRI DELL'UNITÀ